

## **La Dia e la sua storia a Messina**

Era il 1998 quando a Messina arrivarono gli investigatori della Dia, la Direzione investigativa antimafia, con la creazione della sezione peloritana, sollecitata da parecchio tempo. Sette anni dopo la realizzazione a livello nazionale, era il 1991, di un organo investigativo interforze pensato e voluto da Giovanni Falcone, che adesso celebra i suoi trent'anni. Arrivarono in una provincia, quella messinese, dove Cosa nostra sin dagli anni 70 è stata troppo spesso negata, sottovalutata e perfino aiutata dai pezzi marci dello Stato. Con il drammatico risultato che è cresciuta radicandosi un po' ovunque, tra cadaveri eccellenti, latitanze dorate, guerre di mafia con centinaia di morti ammazzati per strade di sangue e rapporti consolidati con Palermo e Catania. Negando spesso a troppa gente sviluppo, lavoro e una vita normale. Dal 1998 ad oggi le donne e gli uomini della sezione operativa della Dia di Messina hanno portato avanti decine e decine di operazioni, ma soprattutto hanno contribuito al sequestro e alla confisca di beni per centinaia di milioni di euro ad esponenti mafiosi, colletti bianchi, fiancheggiatori, funzionari pubblici corrotti, imprenditori "amici". Ecco solo alcune delle più importanti indagini portate a termine in questi 24 anni.

Senza dubbio la firma sulla prima storica operazione "Gotha" su Cosa nostra barcellonese, cui ne sono seguite tante altre, è uno snodo fondamentale nella vita della sezione di Messina, anche perché furono proprio gli investigatori di punta della Dia impegnati in quell'indagine ad aprire la strada alle collaborazioni con la giustizia "eccellenti", che fino a quel momento nel Barcellonese erano praticamente sottozero. Dopo mesi di colloqui riservati il boss dei "Mazzarroti" Carmelo Bisognano cominciò a riempire verbali su verbali, facendo scoprire cimiteri di mafia e arsenali, svelando le trame di omicidi ed estorsioni. Da lì poi il passo fu breve, e una lunga scia di boss e affiliati si convinsero a parlare dopo la scelta di Bisognano, che fece da "apripista".

Nel febbraio del 2004 si chiuse l'operazione "Smalto" nei confronti di una serie di indagati per traffico illecito di rifiuti. La vicenda, che ebbe un grande clamore, riguardò anche la gestione di MessinAmbiente, la partecipata comunale che all'epoca si occupava della gestione dei rifiuti in città. Nel giugno del 2007 si arrivò al sequestro dei beni del mistrettese Sebastiano Rampulla dopo le indagini patrimoniali della Dia. Il cosiddetto "Zu Bastiano" era considerato il rappresentante provinciale di Cosa nostra per il Messinese, citato come mediatore delle controversie locali nei "pizzini" di Bernardo Provenzano, e fratello di Pietro, ritenuto l'artefice della strage di Capaci. Il provvedimento riguardò tutta la sua "robba": un vasto appezzamento di terreno di oltre 32 ettari con case rurali a Caltagirone, una ditta di coltivazioni agricole a Caltagirone, un terreno agricolo con annessa la sua villa, un imponente fabbricato rurale, a Reitano. Il valore dei beni confiscati fu stimato complessivamente in circa 6 milioni di euro. Nell'aprile del 2010 fu la volta di Giuseppe Scinaro, col sequestro di un vastissimo patrimonio per colui che era ritenuto prestanome e uomo di fiducia del "capo" di Cosa nostra Sebastiano Rampulla. Qualche dato: 5 aziende e 326 terreni per circa 700 ettari tra Militello Val di Catania, Mineo, Vizzini; 34

fabbricati, 7 mezzi, 87 capi di bestiame. Il valore di mercato dei beni fu valutato intorno ai 100 milioni di euro. Nel 2009 un'altra puntata: vennero sequestrati beni per circa 200 milioni di euro al figlio di Scinaro, Mario Giuseppe. Nel gennaio del 2011 nuovo blitz, quando furono sequestrati oltre 25 milioni di euro di beni all'imprenditore Francesco Scirocco, sospettato di contiguità con esponenti di spicco dei gruppi mafiosi della fascia tirrenico-nebroidea. Fu del luglio 2011 l'operazione "Gazzana", che fece scattare le manette per dieci persone mentre altre 13 furono indagate. Disarticolò un'organizzazione criminale che acquistava cocaina, hashish e marijuana nel palermitano e nel catanese. Le indagini partirono nel luglio del 2008 durante la caccia ai fratelli Calogero e Vincenzino Mignacca, boss mafiosi di Montalbano Elicona, allora entrambi latitanti. Nell'ambito di questa attività fu scoperto un vasto traffico di droga.

Nel maggio del 2012 ci fu un sequestro di beni a due "pezzi da novanta" di Cosa nostra barcellonese, il boss Giovanni Rao e il "cassiere" Giuseppe Isgrò, tra beni e quote societarie per un valore di mercato stimato in circa 20 milioni di euro. Oltre ai capitali e ai beni di 4 società edili, il provvedimento di sequestro riguardò anche 6 immobili tra Barcellona e Castoreale, e un terreno. Nel dicembre del 2013 fu disposta la confisca di tutto il patrimonio dell'imprenditore Antonino Lamonica, sospettato di contiguità con esponenti di spicco di gruppi mafiosi della fascia tirrenica-nebroidea. La confisca interessò 5 imprese con i relativi patrimoni aziendali per un valore di mercato di circa 25 milioni di euro.

Nel gennaio del 2014 un altro sequestro di beni per altri due "big" di Cosa nostra barcellonese, ovvero Salvatore "Sam" Di Salvo e Filippo Barresi, per un valore complessivo di 2 milioni e mezzo di euro. A Barresi un'impresa vivaistica, 8 terreni agricoli, 2 fabbricati, conti correnti, titoli e altre forme di investimento finanziario, per circa 2 milioni di euro, a Di Salvo tra l'altro quote e compendio di una società attiva nel settore dell'abbigliamento a Barcellona, conti correnti e titoli per circa 500 mila euro. Nell'ottobre del 2014 scattò invece la prima tranche dell'operazione "Tekno" - ne seguiranno poi altre due -, quando i fari della Dia si accesero sulla conduzione del Cas, il Consorzio delle autostrade siciliane: fu eseguita un'ordinanza cautelare nei confronti di dieci persone, con le ipotesi di reato di turbativa d'asta, corruzione, induzione indebita a dare o promettere utilità e istigazione alla corruzione. Emerse tutto sull'aggiudicazione di appalti pubblici banditi dal Cas, con anomale richieste, offerte e dazioni di denaro e altre utilità a funzionari pubblici e imprenditori.

Nel marzo del 2015 il sequestro di beni a Giuseppe Lo Re dopo una complessa investigazione patrimoniale, all'uomo considerato «vicino» alla cosca mafiosa di Mistretta: tre aziende di Caronia, tra cui anche un night club, abitazioni e terreni, vari rapporti finanziari, per un valore totale di un milione e mezzo di euro. Nel dicembre dello stesso anno il sequestro di beni a Salvatore Santalucia di Roccella Valdemone, un noto imprenditore ritenuto «trait d'union» tra le organizzazioni mafiose a cavallo tra le province di Messina e Catania per il controllo delle attività imprenditoriali di movimento terra, produzione di conglomerato cementizio e produzione di energia da fonti rinnovabili: 4 aziende nei settori dell'agricoltura, dell'allevamento, del

movimento terra, della produzione di calcestruzzo e delle costruzioni edili, ben 326 terreni tra Roccella Valdemone, Gaggi e Castiglione di Sicilia con un'estensione complessiva di circa 220 ettari, 23 fabbricati, 26 veicoli e vari rapporti finanziari, per un valore complessivo stimato in 28 milioni e mezzo di euro.

E sono seguite tante altre indagini: nel giugno del 2018 il sequestro di beni a Pietro Nicola Mazzagatti per circa 32 milioni di euro tra 4 imprese, 14 immobili, 19 terreni, numerosi mezzi personali ed aziendali nonché vari rapporti finanziari, anche intestati a prestanome; nell'agosto del 2018 l'operazione Terzo livello sul cosiddetto "comitato d'affari" tra politica e criminalità, un'ordinanza cautelare nei confronti di 13 persone, tra cui l'ex presidente del consiglio comunale di Messina Emilia Barrile e l'imprenditore milazese Vincenzo Pergolizzi, nonché sequestri a carico di 3 imprese per un valore di circa 35 milioni di euro; nel luglio del 2019 il sequestro del patrimonio, quantificato in 7 milioni di euro, a Giuseppe Domenico Molino, un imprenditore edile già coinvolto nel procedimento "Gotha 7"; nel giugno del 2020, tra le più recenti quindi, l'operazione "Fuori dal tunnel" di nuovo sull'attività del Cas, con un'ordinanza cautelare nei confronti di due funzionari e un imprenditore edile. Al centro alcuni dei principali appalti per i lavori effettuati negli ultimi anni lungo i tratti autostradali gestiti dal Cas, l'A20 Messina-Palermo e l'A18 Messina-Catania.

### **L'ultima relazione semestrale**

Gli sporchi tentacoli mafiosi sono ancora ben radicati a Messina e nell'intera sua provincia, che continua ad essere un importante crocevia d'interessi mafiosi e criminali di Cosa nostra palermitana e catanese, e anche della 'ndrangheta. Oltre ai "settori" tradizionali come racket e traffico di droga, cui s'è aggiunto più di recente il mondo delle scommesse online e del gioco d'azzardo, c'è una persistente e strutturata capacità d'infiltrazione mafiosa nei gangli vitali della pubblica amministrazione. Da un po' di tempo è emersa la consapevolezza del mondo prima sommerso delle grandi truffe agricole, che ha consentito ai gruppi mafiosi tortoriciani, e non soltanto a quelli, di incassare milioni di euro dall'UE senza muovere un dito. Ci sono due comuni, Mistretta e Tortorici, che hanno subito e subiscono le forti influenze mafiose, e siamo arrivati sino allo scioglimento delle strutture amministrative. C'era questo e tanto altro nell'ultima relazione semestrale della Dia di cui ci occupammo nel febbraio scorso. Il messinese - scriveva la Dia -, è crocevia di varie matrici criminali, in particolare cosa nostra palermitana e catanese con le loro peculiari caratteristiche, insieme all'indiscussa influenza delle cosche calabresi che hanno contribuito a creare una realtà piuttosto eterogenea. Si tratta di sodalizi con propri caratteri distintivi e spiccata capacità di condizionare il tessuto economico-sociale del territorio tessendo rapporti con altre organizzazioni criminali nonché con esponenti del mondo politico e dell'imprenditoria. Le interazioni tra sodalizi, sempre orientate all'espressione della propria forza nel controllo del territorio, rimangono comunque finalizzate a rapporti di vicendevole convenienza evitando scontri cruenti.